

I RECENSORI DI STIRNER: FEUERBACH
DI MAX STIRNER

INTRODUZIONE*

Ludwig Feuerbach ha letto L'Unico di Stirner subito dopo la sua pubblicazione, nel novembre 1844. In una lettera al fratello Fritz di questo mese egli parla dell'impressione prevalentemente positiva che questa lettura gli ha provocato: si tratta di un'«opera assai ricca di spirito e geniale», Stirner, egli dice, «è lo scrittore più geniale e libero che ho conosciuto». Egli è colpito anche dalla capacità che Stirner mostra nel dare espressione alle sue idee. «Questo determinato individuo, che non può essere confrontato con nessun altro, com'egli dice egregiamente, è genere, legge, norma a se stesso». In una seconda lettera a suo fratello poco tempo dopo Feuerbach introduce, insieme a ulteriori lodi, anche le prime riflessioni critiche: «Lo scritto [...] è assai ricco di spirito e ha fissato la verità dell'egoismo, ma in modo falso ed estremamente unilaterale. È un egoismo geniale, ma niente di più. E la sua

polemica contro l'antropologia, ossia contro di me, si basa su pura incomprendimento, superficialità e vanità, al fine di farsi un nome a spese del mio nome».

La reazione di Feuerbach all'Unico di Stirner, argomentata minuziosamente, appare nell'estate del 1845 nel vol. II del Wigands Vierteljahrsschrift. Qui egli sottolinea il significato dell'uomo sociale, dell'uomo come essere generico, della definizione dell'uomo come «uomo comune» o, e per lui è la stessa cosa, 'comunista'.

Sono quattro i punti principali che Feuerbach attacca nell'Unico e nella critica che gli era stata rivolta:

1. *Egli (Feuerbach) supera il soggetto ma lascia sussistere i predicati.*
2. *Religione ed etica sarebbero scambiabili l'una con l'altra e dunque identiche.*
3. *Egli ha distrutto la potenza della fede e instaurato così la potenza dell'amore.*
4. *Il suo uomo è qualcosa di astratto e un essere generico, non il singolo di volta in volta concreto, di carne e di sangue.*

La replica di Stirner qui riprodotta, apparsa nel numero 3, 1845 della medesima rivista, si riferisce appunto alle questioni sollevate da Feuerbach nello scritto ora ricordato.

* Dal commento di Bernd Kast alla sua recente edizione di *Rezensenten Stirners* (in M. STIRNER, *Der Einzige und sein Eigentum*, Karl Aber Verlag, München 2009, p. 398 s.) riportiamo un passo che getta luce sulle vicende che precedono la risposta di Stirner ai suoi critici. La traduzione verrà effettuata sul testo della medesima edizione.

Se Stirner abbia letto e compreso *L'essenza del cristianesimo* di Feuerbach, lo si potrebbe dimostrare con una critica specifica, che qui non è il caso di produrre, dello scritto in questione. Ci limitiamo, pertanto, a poche osservazioni sparse.

Feuerbach crede di parlare nel linguaggio di Stirner, quando dice: «Un segno della religiosità di F, della sua “condizionatezza” è appunto il fatto che egli è ancora infatuato di un “oggetto”, che egli vuole, che egli ama ancora qualche cosa, – un segno, questo, che egli non è ancora giunto alle altezze dell’idealismo assoluto dell’ “egoismo”»¹. Ma Feuerbach si è premurato almeno di considerare i seguenti passi? Per esempio: «Il senso di questa legge [dell’amore] può venir formulato in questo modo: ogni uomo deve aver qualcosa da porre al di sopra di se stesso»². Questo ‘qualcosa’ dell’amor sacro è uno spettro. «Ma chi è pieno di amor sacro (religioso, morale, umano), ama solo lo spettro [...]»³. E ancora: «L’amore è possessione non in quanto mio sentimento (come tale lo ritengo invece il mio possesso: è la mia proprietà), ma per estraneità all’oggetto. [...]; per l’amore disinteressato ci sono oggetti *assolutamente degni di amore*»⁴; «Il mio amore è veramente mio proprio solo se consiste totalmente in un interesse personale ed egoistico, nel qual caso l’oggetto del mio amore è veramente il *mio* oggetto o la mia proprietà»⁵; «Continuo perciò ad esprimermi come so: io “amo” il *mio*

oggetto»⁶, dunque il *mio* ‘qualcosa’.

Feuerbach trasforma lo stirneriano ‘Io ho fondato la mia causa su nulla’ ne ‘*il* nulla’, e ne deduce che l’egoista è un ateo devoto. *Il* nulla, certamente, è una definizione di Dio. Qui Feuerbach gioca con una parola con cui Szeliga⁷ feuerbacchianamente si tormenta. Del resto, ne *L'essenza del cristianesimo*, è scritto: «Ateo nel vero senso del termine sarà quindi soltanto colui che non crede all’esistenza di quei predicati divini che sono l’amore, la sapienza, la giustizia, e non colui che non crede all’esistenza del soggetto di questi predicati»⁸. Non accade forse questo in Stirner, se gli si attribuisce ‘*il* nulla’ invece che ‘nulla’?

Domanda Feuerbach: «In che modo Feuerbach fa sussistere i predicati di Dio?»⁹, e risponde: «Non certo nel modo in cui essi sono predicati di Dio. No, bensì nel modo in cui essi sono predicati della natura e dell’umanità – proprietà naturali, umane. Nell’essere trasferiti da Dio nell’uomo essi perdono appunto il carattere della divinità»¹⁰. Ribatte Stirner: Feuerbach fa sussistere i predicati come ideali, come determinazioni essenziali del genere che nei singoli individui sono solo ‘imperfette’, mentre divengono ‘perfette’ soltanto ‘in misura del genere’, quali ‘perfezioni essenziali dell’uomo perfetto’, e quindi come ideali per gli uomini individui. Egli non li fa sussistere come caratteristiche divine poiché toglie il loro soggetto, Dio; li fa altresì sussistere come

caratteristiche umane in quanto ne attua il trasferimento 'da Dio *all'uomo*'. È proprio contro l'uomo che Stirner si rivolge; e qui Feuerbach ritorna con disinvoltura insieme *all'uomo*, convinto che se i predicati fossero solo 'umani' o riposti nell'uomo, diventerebbero del tutto 'profani, comuni'. Ma i predicati umani non risultano affatto più comuni o profani di quelli divini, e Feuerbach resta ben lontano dall'essere un 'vero ateo' secondo l'affermazione sopra riportata; e neppure vuole esserlo.

«L'illusione di fondo», dice Feuerbach, «è Dio come soggetto»¹¹. Stirner ha però mostrato che l'illusione di fondo è piuttosto il pensiero delle 'perfezioni essenziali', e che Feuerbach, che mette in rilievo con tutta evidenza questo 'pregiudizio fondamentale', proprio per questo è un vero cristiano.

«Feuerbach dimostra», si dice in seguito, «che il divino non è divino, che Dio non è Dio, ma soltanto, sia pure nel più alto grado possibile, l'essenza umana dell'uomo, che ama, afferma e riconosce se stessa»¹². Ma chi è questo 'essere umano'? Stirner ha dimostrato che l'essere umano è appunto quello spettro, chiamato anche 'l'uomo', e che *tu*, essere unico, nell'idea distorta dell'essere umano, sei deviato dall'autoaffermazione, per dirla alla Feuerbach. Il punto controverso, che Stirner ha assunto, nuovamente viene del tutto eluso.

«Il tema, il nocciolo» dello scritto di Feuerbach, prosegue, «è il superamento della divisione dell'io in un io essenziale e un io inessenziale – la divinizzazione, cioè la posizione, il riconoscimento di tutto l'uomo, dalla testa fino al calcagno. Alla conclusione del libro non si parla espressamente della divinità dell'individuo come del disvelato mistero della religione?»¹³. «L'unico scritto nel quale la gran parola dell'età moderna, personalità, individualità, ha cessato di essere un effetto stilistico privo di significato è proprio l'*Essenza del cristianesimo*»¹⁴. Ma che cosa sia l'«uomo nella sua interezza», cosa siano l'«individuo», la 'personalità', l'«individualità», appare da quanto segue: «Per F. l'individuo è l'ente assoluto, cioè vero, reale. Ma perché egli non dice "esclusivamente questo individuo"? Perché allora egli non saprebbe ciò che vuole, e ricadrebbe nelle posizioni che egli nega, cioè nelle posizioni della religione»¹⁵. – Quindi è l'«uomo nella sua interezza», non 'questo uomo', non l'uomo comune, criminale, egoista. Senza dubbio, Feuerbach ricadrebbe nel punto di vista della religione da lui negato, se di *questo* esclusivo individuo egli affermasse che è l'«Ente assoluto»; e non perché asserisca qualcosa intorno a *questo* individuo, bensì in quanto di lui sostiene qualcosa di religioso ('Ente assoluto') oppure si serve del suo predicato religioso a questo fine, e perché, in secondo luogo, contrappone agli altri un 'individuo' considerandolo come «sacro e

inviolabile»¹⁶. Dunque con le parole citate sopra non si dice proprio niente contro Stirner, poiché egli non parla di un ‘individuo sacro e inviolabile’, né di un ‘individuo sacro e inviolabile’, né di un ‘individuo esclusivo e incomparabile che sia Dio o possa diventarlo’; non gli sovviene di rimproverare all’‘individuo’ di essere ‘comunista’. Di certo Stirner ha mantenuto il valore delle parole ‘individuo’ e ‘singolare’ dissolvendole, però, al contempo nell’espressione ‘unico’; e tuttavia, in questo modo, ha fatto solo ciò che apertamente riconosce nella parte del suo libro intitolata ‘La mia potenza’, quando scrive: «Per concludere mi rimane soltanto da ritirare quella dubbia espressione di cui ho voluto far uso soltanto finché



frugavo nei visceri del diritto»¹⁷.

Quando poi Feuerbach, contro lo stirneriano ‘io sono più di un

uomo’, oppone la domanda: ‘Ma sei anche più di un maschio?’, è davvero necessario trascrivere tutto questo ‘maschio’ passaggio. Aggiunge infatti: «La tua essenza, o piuttosto – dato che l’egoista’ ha a spregio la parola ‘essenza’, benché dica proprio la stessa cosa – il tuo io non è *maschile*? ([Aggiunta di Stirner] Stirner forse purifica la parola ‘essenza’ dalla duplicità che, per esempio,

assume in Feuerbach, che sembra parlare realmente di Me e di Te quando parla della nostra essenza, mentre, al contrario, parla di un’essenza completamente su-bordinata, ossia di quella umana, che con

ciò è da lui innalzata e resa superiore. Invece di tenere davanti agli occhi *Te* – essere, Te, che sei un essere –, egli fa dell'uomo 'il tuo essere' e perciò agisce di continuo come se avesse *Te* dinnanzi allo sguardo. Stirner, per esempio, usa la parola 'essenza' quando dice: «Tu stesso, col *tuo* modo d'essere, hai per me valore, infatti il tuo essere non è un essere superiore, non è superiore a te, né più generale di te, è unico come te stesso, perché è te stesso»¹⁸). Sei in grado di separare le maschilità anche da ciò che viene detto spirito? Forse che il tuo cervello, l'organo interno più sacro e più elevato del corpo, non ha l'impronta della tua natura maschile? I tuoi sentimenti e i tuoi pensieri sono forse non maschili? O sei invece un maschio di una specie animale, un cane, una scimmia, uno stallone? Ma il tuo io "unico, incomparabile", e per conseguenza asessuato che cos'è se non un avanzo non digerito del vecchio soprannaturalismo cristiano?»¹⁹.

Se Stirner avesse detto: tu sei più di un essere vivente o *animale*, questo significherebbe che tu sei *realmente animale*, ma l'animalità non ti esaurisce. Allo stesso modo egli ora dice: tu sei più che uomo, ma sei *anche* uomo; sei più che un maschio, ma *anche* un maschio: tuttavia l'umanità e la mascolinità non ti esprimono in maniera esauriente, sicché puoi trovare indifferente tutto ciò che ti viene presentato come 'vera umanità' o 'vera mascolinità'. Tu però ti sei lasciato martirizzare e hai

martirizzato te stesso con simili questioni pretenziose: le stesse con cui ancora oggi le persone sacre pensano di irretirti. Feuerbach non è affatto un 'omino bestiale', ma non è forse più che un maschio umano? Come maschio ha scritto la sua *Essenza del cristianesimo*, e non ebbe allora bisogno di essere più di un maschio per scrivere questo libro? Di contro, non fu l'*unico* Feuerbach necessario a questo scopo, e avrebbe potuto sbrigare la faccenda un altro Feuerbach, per esempio Friedrich (essendo anche lui maschio)? In quanto egli è *questo unico* Feuerbach, è *inoltre e allo stesso tempo* un maschio, un uomo, un essere vivente, un nativo della Franconia, e così via; ma egli è anche *più* di tutto questo, avendo questi predicati realtà solo mediante la sua *unicità*; è un maschio *unico*, un uomo *unico*, e così via; anzi, è un maschio *incomparabile*, un uomo *incomparabile*.

Che cosa vuol dire quindi Feuerbach con il suo 'Io *conseguentemente* asessuato'? Feuerbach, essendo più che un maschio, è *conseguentemente* asessuato? Le parti organiche più sacre e nobili di Feuerbach, senza dubbio, sono maschili, maschilmente determinate, come del resto sono caucasiche, tedesche, e così via; ma lo sono solo in quanto *uniche*, determinate dall'unicità, sono viscere o un cervello, quali in tutto il mondo non capita di incontrare una seconda volta, benché il mondo possa essere interamente rappresentato anche da 'viscere', viscere in quanto tali o viscere assolute.

E questo unico Feuerbach dovrebbe essere ‘un avanzo non digerito del vecchio soprannaturalismo cristiano’?

Da questo risulta ben chiaro che Stirner non ‘scinde’, come intende Feuerbach, ‘il suo Io nel pensiero dal suo essere sensibile e maschile’, così come perderebbe di valore la confutazione addotta a pagina 200 del *Wigands Vierteljahrsschrift*, se Feuerbach non si rappresentasse l’Unico, ribaltandone il senso, come privo d’individualità: operazione che egli effettuò descrivendolo come ‘asessuato’.

«Che vuol dire “realizzare il genere”? Mettere in atto una disposizione, una capacità, una destinazione in generale della natura umana»²⁰. Piuttosto, il genere è già realizzato in questa disposizione; di contro, ciò che tu fai di questa disposizione è una realizzazione di te stesso. La tua mano è compiutamente realizzata nel senso del genere, altrimenti non sarebbe mano ma, per così dire, zampa; ma se addestri la tua mano, tu la perfezioni non nel senso del genere, non realizzi il genere che risulta già reale e compiuto per il fatto che la tua mano è ciò che il genere o il concetto generico di ‘mano’ esprime, cosicché è perfettamente mano. Tuttavia tu fai della mano quello che vuoi e puoi a tuo piacimento, imprimi in essa il tuo volere e la tua forza, rendi *unica*, tua propria e peculiare la mano generica.

«È bene ciò che è conforme all’uomo, ciò che gli corrisponde; è cattivo

e spregevole ciò che è in contraddizione con lui. Per F. i rapporti etici non sono affatto sacri ‘per se stessi’, come ad esempio il matrimonio, «sono sacri soltanto a cagione dell’uomo, sacri soltanto perché, e in quanto, essi sono rapporti tra uomo e uomo – e quindi autoaffermazioni, soddisfazioni che l’essenza umana ha di se stessa»²¹. E se un tale fosse a tal punto non-uomo da non ritenere conformi a lui tali rapporti etici? Feuerbach gli dimostrerà che sono conformi *all’uomo*, alla ‘reale, sensibile, individuale essenza *umana*’, e, pertanto, devono essere conformi anche *a lui*. Questa dimostrazione è talmente fondamentale e pratica che già da millenni ha popolato i carceri di ‘non-uomini’, di gente cioè che si rifiutò di conformarsi a ciò che pure è tanto conforme alla ‘natura umana’.

Feuerbach, però, non è materialista (Stirner non lo dice, ma parla solo del suo materialismo rivestito delle proprietà dell’idealismo); egli non è materialista, poiché immagina proprio di parlare di uomini reali ma non ne parla. Non è neppure idealista, poiché parla sempre dell’essenza dell’uomo, di un’idea, pur immaginando di parlare ‘dell’essenza dell’uomo nella sua sensibilità’. Avanza la pretesa di non essere né materialista né idealista, e glielo concediamo, ma gli concederemo pure ciò che egli stesso vuole essere, e, in definitiva, ciò per cui vuole spacciarsi: è un ‘uomo comune, un comunista’. Anche Stirner lo ha preso per tale, ad esempio a pagina 324.

Sul punto intorno al quale intendevamo focalizzare l’attenzione, ossia

l'affermazione di Stirner che l'essenza dell'uomo è tanto poco Feuerbach, Stirner o qualsiasi uomo, quanto poco le carte sono l'essenza di un castello di carte; su questo punto, Feuerbach passa oltre, anzi, nemmeno lo contempla. Egli rimane immobile nelle sue categorie di genere e individuo, io e tu, uomo ed essenza umana, in assoluta imperturbabilità.

TRADUZIONE DI ELENA D'ANGELO E GIACOMO MIRANDA

¹ FEUERBACH L., *Su «L'essenza del cristianesimo» a proposito di «L'unico e la sua proprietà»*, in *Opere*, a cura di C. Cesa, Laterza, Bari 1965, p. 249.

² STIRNER M., *L'unico e la sua proprietà*, a cura di L. Amoroso, Adelphi, Milano 1979, p. 300.

³ *Ivi*, p. 302.

⁴ *Ivi*, p. 306.

⁵ *Ivi*, p. 307.

⁶ *Ivi*, p. 308.

⁷ *Norddeutsche Blätter*, p. 33.

⁸ FEUERBACH L., *L'essenza del cristianesimo*, in *Opere*, cit., p. 202.

⁹ FEUERBACH L., *Su «L'essenza del cristianesimo» a proposito di «L'unico e la sua proprietà»*, cit., p. 249.

¹⁰ *Ivi*, p. 249 s.

¹¹ *Ivi*, p. 250.

¹² *Ivi*, p. 251.

¹³ *Ivi*, p. 252.

¹⁴ *Ivi*.

¹⁵ *Ivi*, p. 254.

¹⁶ *Ivi*.

¹⁷ STIRNER M., *L'unico e la sua proprietà*, cit., p. 220.

¹⁸ STIRNER M., *Ivi*, pp. 51-52.

¹⁹ FEUERBACH L., *Su «L'essenza del cristianesimo» a proposito di «L'unico e la sua proprietà»*, cit., pp. 255-56.

²⁰ *Ivi*, p. 259.

²¹ *Ivi*, p. 263.